

nisti proletari, quei «ciulanda», tutti innamorati della Masiero.

Ma si rischierebbe di banalizzare isolando questa artista a esclusiva protagonista della rivista e della commedia musicale magari accanto a un grande come Carlo Dapporto (*Carlo non farlo* di Garinei e Giovannini con lei che canta *Luna sanremese*) nei tempi magici in cui quel teatro dialogava con la vita, magari idealizzandola, con ironia e stile. C'era scambio fra i generi, allora, ma certo non fu poco il coraggio di un fine intellettuale come Carlo Lodovici che la volle nel *Campello* di Goldoni, in scena a Venezia nel 1954. Da lì è partita per lei una nuova carriera nel teatro per esempio con il Pirandello ironico e corrosivo di *Ma non è una cosa seria* e la sua partecipazione a compagnie importanti dove ha lavorato accanto ai grandi di allora: Andreina Pagnani, Lia Zoppelli, Arnoldo Foà, Lina Volonghi, Alberto Lionello... Con lui e Aroldo Tieri partecipò a una famosissima *Canzonissima* (1960-1961), ballando e cantando da par suo. Sempre in televisione è stata Laura Storm, prima donna detective della nostra tv, con il consueto charme e un'ironia svagata che lasciava il segno. E come non ricordarla tenere testa a due «mostre sacre» del calibro di Sarah Ferrati e Rina Morelli nel celeberrimo teleromanzo *Le sorelle Materassi* (1972) tratto dal capolavoro di Aldo Palazzeschi? Poco il cinema fatto, ma di qualità da Totò a *Capitan Fracassa* di Ettore Scola (1966).

LA PAUSA DALLA SCENA

Credo che poche persone amassero il teatro e la propria professione come lei ma, a un certo punto della sua vita, «la Masiero», come è sempre stata chiamata qui a Milano, scelse di defilarsi un po' dalla scena per crescere il figlio che aveva avuto dalla sua lunga storia d'amore con Johnny Dorelli, e che oggi fa con successo teatro con il nome di Gianluca Guidi. Ma il teatro era sempre lì e ci ritornò con successo immutato da protagonista di grandi autori di commedie in primis Neil Simon (*California Suite*). L'ho vista per l'ultima volta dieci anni fa in *Bella figlia dell'amor* accanto a Anna Proclemer, Mino Bellei, Mario Maranzana, storia di vecchi cantanti d'opera un po' sciroccati in un casa di riposo: inarrivabile nel sapere riempire i vuoti di memoria, che cominciava ad avere, con uno scatto di humour e di simpatia, ironica e materna. ♦



Malinconici | Baustelle

Baustelle, ecco un disco difficile ma nuovo «I mistici dell'occidente»

Bianconi e soci presentano un album complesso ma molto curato negli arrangiamenti. Tanti i riferimenti, dal mondo anglosassone alla migliore tradizione italiana. E dentro ci sono pure testi scuri e malinconici...

SILVIA BOSCHERO

ROMA
silvia.boschero@gmail.com

È snob Francesco Bianconi, il cantante-autore dei Baustelle, la rock band più sofisticata d'Italia. È snob per sua stessa ammissione: «perché guardo le cose con un certo disprezzo, sono cattivo, giudico, se tu mi mostri il tuo mondo sfavillante io me ne frego e individuo subito le crepe», ci racconta in occasione dell'uscita dell'ultimo disco *I mistici dell'occidente*. E ascoltandolo si capisce che solo dalla penna di un personaggio così inquieto, così poco accomodante e ansioso di dimostrare la sua diversità, poteva nascere un album così complesso e stratificato. Complessità che comincia dal titolo: «Un titolo nato quasi per caso, quando nella libreria esoterica sotto casa mia a Milano ho trovato il libro omonimo e ho pensato: questo sarebbe il titolo perfetto per un disco di Battiato, poi l'ho comprato e l'ho letto. Un caso che l'autore, Zolla, abbia vissuto e sia seppellito nella nostra città natale, Montepulciano».

È un disco, questo dei Baustelle, per nulla compromissorio, probabilmente il più «difficile» che abbiano mai partorito, ma anche quello in cui Bianconi e soci riescono a creare molto di nuovo rispetto al suono che li caratterizza da tempo grazie ad una cura incredibile sugli arrangiamenti. Il brano che lo apre, la splendida *Indaco*, è esempla-

re: un inizio solenne con un organo su cui poi si innesta l'oboe e uno svolgimento arioso alla Pink Floyd fino ad una chiusura decisamente progressiva, con il flauto di Enrico Gabrielli (*Afterhours*, *Mariposa*) che rimanda inevitabilmente agli anni Settanta britannici. Gli strumenti si moltiplicano (ne è esempio la canzone d'amore *Il sottoscritto*, con tromba, flicorno, trombone contrabbasso e l'impianto rock consueto) e le atmosfere si stratificano all'interno di una stessa canzone, così come gli umori, che spesso tendono alla cupezza anche se il tono è teso, spesso muscolare. I riferimenti sono molti, e pescano dal mondo anglosassone come dalla migliore tradizione italiana. Ad esempio nella ballata *Le rane*, dove Bianconi rievoca gli spietati giochi di ragazzi negli stagni della Valdichiana: «Quel pezzo ricorda un po' il Dalla anni Settanta, un autore che ho sempre amato assieme a Battiato».

SESSO E MISTICISMO

Poi ci sono i testi, meditabondi, piuttosto scuri, malinconici. Si canta di San Francesco («il mistico italiano per eccellenza») e di luoghi di provincia («Follonica»), di prostituzione mentale («nel pezzo *Bambolina* canto la mania di alcune donne di rendersi schiave di un modello sbagliato, imposto»), ma anche di sesso e di misticismo («talvolta ho creduto di poter riuscire a star meglio distaccandomi dalle passioni, ma non è detto che sia la via migliore»), di rivoluzione che non c'è più e di ricordi d'adolescenza. Si gioca anche a fare Fabrizio de André sul bel pezzo morriconiano che offre il titolo all'album ma soprattutto a riempire la formula rock già ben sperimentata dai nostri con arrangiamenti articolati e preziosi. ♦

Radiodervish Caparezza & co, una compilation per Vendola

Qualcuno si ricorda ancora un suo fugace passaggio ad un Sanremo di tanti anni fa, insieme ad una banda di svitati capitanata da Franz Di Cioccio. Insomma, che Nichi Vendola sia un politico fuori dall'ordinario è dato per scontato, e che sia vicino a certe tematiche giovanili a maggior ragione. Basta navigare sul suo sito, la sua pagina Facebook e su quella delle «Fabbriche di Nichi», dense di informazioni, dati, proposte. Dalla sua ha la gente, tanta, trasversale, che ha a cuore la propria terra e a cui il governatore uscente sa parlare come pochi altri; e la cultura, a cui Vendola ha messo a disposizione, durante il suo primo mandato, mezzi, strutture, prospettive fino ad allora impensabili.

CALEIDOSCOPIO DI SUONI

Eppure qualcuno potrà anche sorprendersi per la compilation realizzata in occasione della campagna elettorale del presidente della Regione Puglia dai più importanti musicisti pugliesi, da ieri disponibile su iTunes: si chiama *Una canzone per Nichi*, ed è composta - tra gli altri - da realtà importanti come quella dei Radiodervish e della loro particolarissima

Campagna alternativa Undici brani su I-tunes, tra cui Nicola Conte e Sud Sound System

world music, da precursori del raggamuffin italiano come i salentini Sud Sound System, da altri nomi di punta della scena come i Folkabbestia, i Sunny Cola Connection insieme a Caparezza, ma anche da Ivan Iusco, Pino Minafra, Opa Cupa, i cantori di Carpino nonché da un alfiere mondiale dell'acid jazz come il barese Nicola Conte. Undici brani per celebrare la speranza e l'ottimismo che ha caratterizzato la Puglia durante tutta la campagna elettorale. Il progetto, ideato da «La fabbrica di Nichi» in collaborazione con l'etichetta musicale alternativa Minus Habens, vuole anche dare un altro esempio di come la musica e politica possano unirsi per diffondere un messaggio di pace, di condivisione e di gioia. La vendita della raccolta servirà a sostenere economicamente la campagna elettorale di Nichi Vendola.

Ps. Da oggi si può ascoltare il brano dei Radiodervish, *City Lights*, su www.unita.it. ♦